



Da quando le bombe

di Dante Maffia



Da quando le bombe cadono sull'Ucraina
tutti gli uccelli del mondo hanno perduto le ali,
tutti fiori del mondo son diventati muti
e il giorno e la notte non sanno più orientarsi.

Le bombe parlano la peggiore delle lingue,
i morti non conoscono la sacralità
che prima era corale e vibrata dal pianto
che dava l'addio pietoso e riverente.

Adesso la morte è il caso che decima irridente
e le tragedie un'occasione selvaggia
di commentare. I funerali non hanno senso,
la pietà nessuno sa che cosa sia.



Dai Russia di Tolstoj e Dostoevskij,
Russia della Achmatova e della Cvetaeva
di Pasternak e dei tanti
che riempiono la mia giovinezza
di esaltazioni e di passione,

di meravigliati palpiti,
di progetti per rendere gli uomini simili a Dio.
Dai Russia resa schiava della dissennatezza
dei nuovi padroni assetati di sangue.

Dai, cancella tutto. Tutta cenere,
la miseria che il Volga trascina
verso lo sterco della gloria?
Putin, che tu possa diventare il cielo,
la neve, le mille banche inondate di rubli,

che tu possa diventare il saltimbanco,
la magica figura del potere
e possa decuplicare la tua grandezza
di tutte le Russie presenti e future.

Ma lascia stare le creature nella culla,
falle crescere sorridenti, porta l'ambizione altrove,
nella poesia alta e sublime, irriverente
delle banche.

Senza scalfire il loro sorriso,
senza spaccare il cranio
agli angeli appena nati.
Prendi tutto,
non i germogli e l'innocenza.